

All'incontro, voluto da Kofi Annan, Colin Powell respinge la proposta francese di trasferire subito il potere al governo provvisorio

Iraq, i Grandi divisi al summit di Ginevra

A Nassiriya la folla assalta una stazione difesa dai carabinieri: ucciso un dimostrante

Toni Fontana

Kofi Annan ce la mette tutta per salvare il risultato di un vertice che si deve alla sua regia, ma l'incontro tra i ministri degli Esteri dei cinque Grandi (che dispongono del potere di veto) che si è svolto ieri a Ginevra si è risolto con un mezzo fallimento e le divergenze che dividono gli schieramenti non sono state superate. Tutto ciò mentre dall'Iraq giungono notizie di nuove sparatorie che, per la seconda volta, hanno coinvolto anche i militari italiani. Un iracheno è morto in circostanze non chiare, nessuno, tra i carabinieri è rimasto ferito.

La tensione sale in tutto il paese, il quotidiano bollettino militare parla di nove soldati Usa feriti nel corso di agguati e scontri. Bush ostenta ottimismo e dice che sono stati compiuti «progressi» nella lotta contro il terrorismo, ma, dopo l'infruttuoso incontro di Ginevra, rilancia la necessità di una nuova risoluzione che incoraggi una più ampia partecipazione», che veda cioè nuovi eserciti a fianco di quello americano impiantato a Baghdad e dintorni. Il summit che si è tenuto in Svizzera, fortemente voluto da Annan, è durato due ore più del previsto, ma ciò non vuol dire che i cinque ministri abbiano accorciato le distanze. Ancora una volta tra Francia e Stati Uniti sono volate scintille. Prima del vertice il capo della diplomazia di Parigi, de Villepin, ha fatto trapelare la proposta di



affidare il potere effettivo agli iracheni «entro un mese» e di convocare libere elezioni non più tardi della primavera. Ancor prima di iniziare i lavori Colin Powell ha bocciato l'idea definendola «totalmente irrealistica». Poi i due ministri hanno incontrato separatamente i rispettivi alleati. Powell ha visto il britannico Straw, De Villepin l'inviato di Pechino e l'iracheno Adnan Pachachi, uno dei leader più in vista a Baghdad. Finito l'incontro Annan ha incontrato la stampa ed ha lodato lo «spirito costruttivo» emerso nella riunione che, ha detto il capo dell'Onu, è servita per indicare la necessità di «trasferire il potere al popolo iracheno quando sarà possibile». Ben consapevole della generi-

rità di questa definizione Annan ha aggiunto che l'accordo tra i Grandi è «essenziale e raggiungibile» ed ha spiegato che l'obiettivo non era quello di «individuare una soluzione specifica». De Villepin gli ha fatto eco dicendo di non essere venuto a Ginevra per «creare problemi», ma aggiungendo che «le difficoltà» rimangono. Dello stesso tono anche le dichiarazioni di Powell, in partenza per Kuwait City e Baghdad, che si è detto «incoraggiato» dall'incontro anche se i problemi permangono. I Grandi insomma si sono parlati convenendo sul fatto che il potere in Iraq dovrà essere affidato in futuro al governo locale, ma l'intesa è ancora lontana e gli americani restano fortemente gelosi delle loro pre-

rogative.

Bush tuttavia anche ieri ha fatto capire che gli Stati Uniti puntano su una risoluzione per ricevere aiuti militari in Iraq, ma (ed è questo il motivo di fondo del contrasto con la Francia e la Germania) non intendono né lasciare ad altri il comando delle truppe, né affidare agli iracheni il governo del loro paese. Quanto accade quotidianamente tuttavia rende urgente un mutamento di strategia. I contingenti inviati da molti paesi sono sempre più nel mirino di bande armate e debbono fronteggiare la crescente protesta. Ieri a farne le spese sono stati i militari italiani. Centinaia di ex-agenti si sono ammassati davanti ad una stazione di polizia a Nassiriya nella

Powell durante l'incontro a Ginevra. A sinistra la protesta dei poliziotti iracheni a Baghdad



speranza di essere riassunti. Nell'edificio erano presenti alcuni carabinieri italiani investiti dapprima dalle urla e quindi dai sassi scagliati dalla folla urlante. Secondo la versione ufficiale, contenuta in una nota licenziata ieri dalla Difesa, agenti della polizia irachena hanno sparato in aria per impedire ai dimostranti di assaltare il commissariato, poi dalla folla sono partiti alcuni colpi d'arma da fuoco. In questa fase degli scontri - sostiene la Difesa - tre persone sono rimaste ferite e una di queste è morta poco dopo. Dalla ricostruzione della Difesa si intuisce dunque che il dimostrante potrebbe essere stato ucciso dalla polizia locale, ma la fase degli scontri appare confusa e non del tutto chiara. Successivamente i carabinieri hanno ottenuto rinforzi e, dopo aver indossato le divise anti-sommossa, hanno disperso la folla facendo uso di lacrimogeni. Un mezzo militare italiano è stato incendiato e distrutto. I carabinieri non lamentano alcun ferito.

Nove soldati Usa sono invece stati colpiti nel corso di agguati avvenuti in varie zone dell'Iraq. Ancora una volta l'epicentro delle proteste è stata la città di Falluja dove, in un clima di grande tensione, si sono svolti i funerali dei nove agenti della sicurezza uccisi «per errore» dagli americani. Il comando Usa si è «scusato» per l'accaduto classificato tuttavia come un «incidente». Ieri si è saputo che, negli scontri seguiti alla strage, è stato ucciso anche un bambino di tre anni.

Svezia al voto, la morte di Anna dà una chance all'euro

Si in rimonta sull'onda dell'emozione suscitata dall'assassinio della ministra Lindh. In un video il volto del presunto killer

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

STOCOLMA Un videotape per incastare l'assassino. Avrebbe un volto l'uomo che mercoledì pomeriggio ha accoltellato a morte Anna Lindh nel pieno centro di Stoccolma. La polizia è in possesso di un filmato ripreso da una telecamera del centro commerciale nel quale è avvenuta l'aggressione, nei fotogrammi si vede un uomo sul quale si sono concentrati i sospetti degli inquirenti. In base alle immagini le autorità svedesi hanno compilato un identikit e fornito un numero telefonico al quale far pervenire eventuali segnalazioni. Le riprese sono avvenute tre minuti prima che la ministra incontrasse l'omicida. Le foto tratte dal nastro sono state pubblicate dai quotidiani della capitale. La polizia cerca un uomo di età stimata sui trent'anni, corporatura robusta, capelli scuri, né baffi né barba, il viso butterato e un aspetto riconoscibile come svedese.

Nelle immagini a circuito chiuso il sospettato indossa un felpa grigia di una nota marca sportiva statunitense, con il cappuccio e le maniche rimboccate, un paio di pantaloni verdi dall'apparente foggia militare e un paio di scarpe scure, forse anfibi. In testa un cappellino blu con la visiera, ritrovato poi dalle forze dell'ordine nelle vicinanze del luogo dell'aggressione.

Sulla base di questi indizi la polizia ha serrato le indagini e promette: «lo prenderemo». In attesa di altri riscontri, l'ipotesi prevalente tra gli inquirenti - e nella stessa opinione pubblica - è che si tratti dell'opera di un folle che ha agito da solo. Intanto la polizia con l'ausilio di testimonianze ha ricostruito gli ultimi minuti di vita di Anna Lindh, ripercorrendo gli istanti precedenti l'aggressione. Dopo aver lasciato il suo ufficio intorno alle 15.45, la ministra si è diretta ai magazzini «Nk», un grande edificio a quattro piani. Attraversata la galleria che fa da ingresso al centro commerciale, Anna Lindh è salita al piano rialzato e ha preso la scala mobile per salire a quello superiore dove si trova la boutique «Filippa K», dove era diretta. Secondo la ricostruzione l'incontro tra Anna Lindh e il suo aggressore sarebbe avvenuto all'ingresso della rampa, appena arrivata al primo piano. Da lì al



negozio di abbigliamento ci sono una ventina di metri. In quel breve spazio l'omicida avrebbe seguito da breve distanza la ministra fino agli scaffali di «Filippa K», dove ha atteso che entrasse prima di aggredirla.

Secondo la polizia l'omicida

avrebbe rubato pochi istanti prima il coltello col quale ha poi inferto le ferite mortali alla ministra svedese: una lama d'acciaio lunga una decina di centimetri e larga tre, dall'ampia impugnatura di plastica nera, simile a quelle utilizzate dai subacquei o dai cacciatori. Il coltello, ri-

referendum

Estonia alle urne Favorito il sì alla Ue

TALLINN L'Estonia oggi al voto per decidere sull'ingresso nell'Unione Europea dal maggio del 2004. Secondo gli ultimi sondaggi la maggioranza degli elettori del paese baltico si esprimerà a favore, con percentuali che oscillano tra il 60 e il 70 per cento.

Nonostante la grande maggioranza del paese si orienti per il sì all'Europa, negli ultimi giorni si sono registrati alcuni episodi che hanno fatto pensare ad azioni intimidatorie da parte di euroscettici. Lunedì scorso, grossi bulloni inchiodati sulla linea ferroviaria hanno fatto quasi deragliare l'Eurotrain, un convoglio organizzato per la campagna per il sì, impegnato in un giro per tutto il paese. L'incidente si è risolto, comunque, senza conseguenze per le 300 persone a bordo, tra le quali molti parlamentari.

L'Estonia è uno dei dieci stati che nella prossima primavera dovrebbero diventare membri effettivi dell'Unione ed è la seconda delle tre repubbliche ex-sovietiche ad andare al voto per l'adesione. Oltre agli altri due paesi baltici del blocco di Mosca - la Lettonia, che voterà il prossimo 20 settembre, e la Lituania - sono prossimi all'ingresso nell'Unione Europea, Malta, Cipro, Slovenia, Ungheria, Slovacchia, Polonia e Repubblica Ceca.

Cittadini rendono omaggio sul luogo dell'omicidio della ministra Anna Lindh



trovato nei paraggi della mortale aggressione, sarebbe stato trafugato in un negozio di casalinghi, «Clas Ohlson», che appartiene ad una catena molto nota nel paese e che si trova a poche centinaia di metri dal centro commerciale.

L'assassinio di Anna Lindh gra-

va pesantemente sul referendum di oggi, che deciderà sull'ingresso della Svezia nell'area dell'euro. Nelle ultime ore sarebbe avvenuto il sorpasso del fronte del sì, probabilmente sull'onda emotiva: la ministra uccisa era una convinta sostenitrice della moneta unica. Un son-

nucleare

Teheran respinge l'ultimatum dell'Aiea

TEHERAN L'Iran respinge l'ultimatum, che scade il prossimo 31 ottobre, intimato dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) affinché fornisca prove che il suo programma nucleare ha esclusivamente fini pacifiche. Il rappresentante iraniano presso l'Agenzia dell'Onu, Ali Akbar Salehi, che venerdì scorso aveva abbandonato polemicamente la riunione, ha dichiarato ieri che «l'Iran continuerà a cooperare con l'agenzia soltanto nel quadro degli accordi già sottoscritti e non andrà al di là dei suoi impegni». La Repubblica islamica non intende firmare il protocollo aggiuntivo al Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp) che consentirebbe ispezioni anche a sorpresa a siti non dichiarati. Un protocollo, ha fatto notare l'ex-presidente iraniano Rafsanjani, che nemmeno gli Stati Uniti hanno siglato. Sempre Salehi ha parlato di «risoluzione politica» e di una decisione che «è contraria alle regole internazionali e che non comporta alcun obbligo legale per l'Iran».

Da parte sua, l'Aiea, per bocca del suo Direttore generale, Mohamed el Baradei, sostiene che «l'agenzia ha inviato un messaggio inequivocabile che l'Iran senz'altro capirà perché è nel suo proprio interesse continuare a cooperare». Nel caso in cui Teheran fosse dichiarata inadempiente, potrebbe subire sanzioni da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

quota di indecisi che sarebbe salita di 4 punti (14%). Proprio quest'ultima percentuale potrebbe essere decisiva come è accaduto nel '95 per il referendum sull'ingresso del paese nell'Unione europea. All'epoca la percentuale di indecisi si riversò in modo sensibile verso i favorevoli, decretando la vittoria finale dei sì. Secondo l'Istituto Scip, l'8% di persone ancora senza un'opinione precisa saranno influenzate dalla morte di Anna Lindh e quindi propenderanno per il sì all'adozione dell'euro.

La Svezia intanto resta turbata e commossa per la tragica fine della ministra Lindh. Venerdì pomeriggio nonostante la giornata fredda e ventosa una folla immensa ha partecipato alla manifestazione per i diritti umani e contro la violenza promossa da tutte le forze politiche presenti in parlamento. C'erano 50mila persone ad assistere al discorso pronunciato dal premier Goran Persson in pieno centro, dietro alla stazione centrale. «Tutti uniti siamo più forti» è stato lo slogan della cerimonia che è stata replicata nelle principali città del paese, da Malmö a Göteborg, da Gävle a Karlstad e Sundsvall.

All'ingresso del centro commerciale «Nk» dall'altro giorno la folla ha deposto migliaia di fiori, rose, garofani, girasoli e margherite. Tutto avvolto da un silenzio composto e quasi irreale, segnato solo dalle lacrime e dagli occhi rossi di tanti che non riescono a trattenere l'emozione. Gli scaffali bianchi della boutique teatro del fatto sono stati svuotati della merce, decine di mazzi di fiori depositano custoditi da due vigilantes mentre intorno staziona una piccola folla. Per tutta la giornata di ieri, con gli uffici chiusi, centinaia di persone hanno sostato davanti al punto in cui la ministra è stata accoltellata. Foto di Anna Lindh campeggiano in molte vetrine dei lussuosi negozi del centro, illuminati da candele accese. C'è anche chi si interroga però sulla sicurezza degli svedesi. Sarebbero 1500 gli sbandati che vivono per le strade della capitale, l'anno scorso si ricorda il caso di un disperato che ha aggredito e ucciso un passante con una falce, mentre in modo emblematico c'è anche chi pubblica la foto del ministro Benjamin Netanyahu circondato da quattro guardie del corpo mentre è in spiaggia con la famiglia.